

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIV n. 22 (46,564)

Città del Vaticano

mercoledì 29 gennaio 2014

Boko Haram attacca una chiesa e rade al suolo un villaggio causando 74 morti

Cieca violenza in Nigeria

Contro i fedeli fuoco all'impazzata e lancio di granate

NAIROBI, 28. La furia di Boko Haram è tornata ad abbattersi sul nord-est della Nigeria: in due distinti raid, in altrettanti villaggi, i terroristi islamici hanno provocato la morte di 74 persone. Decine i feriti. I miliziani hanno attaccato, con bombe e armi pesanti, una chiesa dove erano radunati i fedeli per la messa domenicale, uccidendo 22 cristiani, e il mercato di un altro villaggio, dal quale si sono allontanati dopo aver lasciato dietro di loro 32 vittime. L'intero abitato è stato poi messo a ferro e fuoco, secondo quanto hanno riferito testimoni oculari. I due massacri sono avvenuti domenica, ma le tragiche notizie su quanto accaduto sono arrivate solo ieri. Si tratta di un altro terribile capitolo della storia di un Paese segnato da violenze e massacri. In cinque anni di aspri combattimenti non si è riusciti ad arginare con efficacia la violenza scatenata dagli estremisti islamici. Si stima che dal 2009 siano state più di 1.200 le persone rimate uccise.



L'immagine di repertorio di un villaggio nigeriano attaccato dagli estremisti islamici

Le violenze si concentrano soprattutto nelle regioni remote del vasto e popoloso nord, a maggioranza musulmana, e soprattutto negli Stati dove Boko Haram ha le proprie roccaforti dalle quali lancia i suoi attacchi, sia contro la minoranza cristiana, sia contro le forze di sicurezza federali. Obiettivo della furia di Boko Haram, gli Stati nord-orientali di Adamawa e di Borno, teatro dei massacri di domenica. Nel primo, i terroristi hanno preso di mira la chiesa cattolica di Waga Chakawa. Sono arrivati a bordo di camionette, hanno fatto irruzione in chiesa sparando all'impazzata e gettando granate contro la folla di fedeli. Diversi abitanti del villaggio sono stati tenuti in ostaggio per tutta la durata dell'attacco durato, riferiscono testimoni, più di quattro ore. Durante l'assalto, sono stati minati edifici e capanne.

Spazzato via completamente, secondo il racconto dei sopravvissuti, il villaggio di Kawuri, nel Borno, dove i miliziani di Boko Haram, arrivati in forze su veicoli armati di mitragliatrici pesanti, sono entrati in azione approfittando del mercato domenicale, che attira gente da tutta la regione, per potenziare al massimo gli effetti della loro violenza. Per non provocare subito la fuga della gente, i terroristi hanno finto di voler fare acquisti al mercato. Ma la trappola mortale è scattata quando i miliziani hanno cominciato a sparare, provocando in pochi minuti una carneficina.

«Hanno piazzato bombe artigianali in diversi punti strategici del villaggio prima di attaccare la popolazione» ha detto un sopravvissuto citato dalla France Presse. Altri testimoni, citati dai media, hanno riferito che i terroristi sparavano a chiunque uscisse dalle case in fiamme. «Nessuna casa è rimasta in piedi» ha denunciato un altro sopravvissuto, che è riuscito a raggiungere il capoluogo del Borno, Maiduguri, dopo aver percorso, in una fuga piena di paura, 70 chilometri: e ora non sa se

e quanti suoi familiari siano ancora vivi. Fonti della sicurezza dello Stato di Adamawa, all'indomani del nuovo attacco di Boko Haram, hanno de-

Monoteismo e violenza

Teologia biblica e semplificazioni culturali

PIERANGELO SEQUERI A PAGINA 7

nunciato che nel corso dell'ultima settimana le violenze dei terroristi hanno colpito più di 30 comunità, costringendole alla fuga, tra cui quelle di Bama, Gwoza e Damboa. Di fronte all'ennesimo, sanguinoso assalto sferrato dai miliziani di Boko Haram, Alhaji Bukar Aji, capo del Servizio civile della Federazione nigeriana (Nocst), ha dichiarato che la lotta contro il terrorismo è i crimini deve essere una «responsabilità collettiva» e, di conseguenza, il Governo della Nigeria non può essere «lasciato solo» in questa grande battaglia.

Giovani e dibattito sull'aborto

Un nuovo scenario

di LUCETTA SCARAFFIA

Qualcosa sta cambiando nel mondo sul fronte dell'aborto: in Spagna il Governo ha deciso di consentirlo solo in caso di violenza o di gravi malformazioni, mentre negli Stati Uniti più di venti Stati restringono le possibilità di metter fine a una gravidanza e alla Camera è stata votata una norma che vieta l'aborto dopo le venti settimane. E pochi giorni fa la marcia per la vita che si è tenuta nella capitale ha visto sfilare, nonostante il freddo polare, tanti giovani.

Come ha osservato «The Washington Post», il nuovo movimento antiabortista – contro ogni previsione – conquista sempre più giovani. Sono giovani che non erano ancora nati al momento delle grandi battaglie degli anni Settanta e pensano liberamente, senza essere influenzati da quella ondata ideologica che allora ha fatto dell'interazione di gravidanza un problema di diritti, un passo fondamentale dell'emancipazione femminile.

Mentre i giovani americani stanno scoprendo il diritto alla vita e vi si appassionano, in Francia il Governo propone un allargamento della possibilità di aborto, rendendo la scelta priva di qualsiasi vincolo morale: è stato cancellato, infatti, ogni riferimento che la colleghi a un contesto drammatico, a una condizione di «estremo disagio della donna». E su questa modifica – più che altro formale, perché ormai da anni questa clausola non veniva più rispettata – si è riaperta la battaglia: anche qui, per l'aborto adulti e anziani, mentre molti giovani si dichiarano contrari.

Questi conflitti superano la tradizionale opposizione politica tra destra e sinistra, diventando scontri fra le generazioni. I vecchi sostenitori dell'aborto, inoltre, non hanno voglia di ammettere che la legalizzazione è stata un fiasco rispetto ai loro stessi obiettivi: nel difendere il «diritto di aborto», infatti, avevano promesso che la legalizzazione, accompagnata a una martellante campagna anticoncezionale, avrebbe fatto stroncato il ricorso a questa pratica. Non è successo niente del genere. Anzi, oggi si calcola che in Francia una donna su tre abbia abortito almeno una volta, mentre la trasformazione linguistica – con l'uso dell'espressione «interruzione volontaria di gravidanza», cioè il tentativo di fare dell'aborto un intervento medico come gli altri – è riuscita solo a tingergli di una superficiale leggerezza.

Ma il problema più grave che la legalizzazione dell'aborto ha aperto – e che nessuno vuole affrontare – è il suo conflitto con i diritti umani, come ricorda Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno».

Con la legalizzazione dell'aborto, come ha scritto il sociologo francese Luc Boltanski, dopo due mila anni si è posto nuovamente il problema di quale sia la definizione di essere umano, con relativa crisi di quell'idea che sta dietro la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789. L'irruzione dell'aborto nella sfera della legalità, infatti, riapre una differenza fra «esseri umani della carne» ed «esseri umani confermati dalla parola»; solo a questi ultimi è concesso di vivere, mentre i primi si ritrovano nella condizione che una volta era degli schiavi: sono cioè «una umanità non confermata». Boltanski, che ragiona al di fuori delle passioni ideologiche e religiose, conclude che «la condizione del feto è la condizione umana».

Allora è possibile – e auspicabile – che, mettendo in discussione l'aborto, la riapertura del dibattito sulla definizione e la dignità di ogni essere umano riaccenda interesse e ascolto per la posizione della Chiesa, fino a poco tempo fa considerata antiquata e conservatrice.

Messaggio del Papa per la seduta pubblica delle Pontificie accademie

La dimensione luminosa della fede

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Segretario del Collegio Cardinalizio Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ilson de Jesus Montanari, Arcivescovo titolare di Capocella, Segretario per i Vescovi.

Si dimette il premier mentre il Parlamento abolisce le leggi che limitavano il diritto a manifestare

Verso un compromesso a Kiev

KIEV, 28. Il Parlamento ucraino ha abrogato con 361 voti a favore su 450 e solo due contrari, le leggi anti-proteste approvate due settimane fa, uno degli elementi che aveva innescato le violente manifestazioni di piazza a Kiev e nel resto del Paese. Il risultato è stato accolto in aula da un lungo applauso. Il premier, Mikola Azarov, ha intanto rassegnato le dimissioni nei tentati-

vo di facilitare una soluzione politica dopo due mesi di crisi.

«Ho preso la decisione di chiedere al presidente di accettare le mie dimissioni dall'incarico di primo ministro allo scopo di fornire un'opportunità in più a un compromesso politico che possa risolvere pacificamente il conflitto», ha detto Azarov. «Questa non è una vittoria, è un passo verso la vittoria». E così che Vitali Klitschko, leader del partito d'opposizione Udar, ha commentato le dimissioni del premier ucraino.

Il Parlamento si è riunito stamane in sessione straordinaria – dopo avere osservato un minuto di silenzio per onorare le vittime degli scontri tra insorti e polizia – per abolire le leggi antiprotesta volute dal presidente Viktor Ianukovich. La riunione del Parlamento è stata resa possibile dopo un incontro avvenuto ieri tra il presidente e i leader dell'opposizione. Durante il colloquio, durato quattro ore, Governo e opposizione hanno trovato ieri un'intesa di massima per abrogare le contestatissime leggi approvate il 16 gennaio per alzata di mano e senza discussione in aula, le stesse che hanno portato la tensione alle stelle negli ultimi giorni.

Nella stessa riunione, il capogruppo del partito Patria dell'ex premier Yulia Tymoshenko, Arseni Iatseniuk, ha rifiutato la guida del Governo propositagli dallo stesso Ianukovich. Una scelta già annunciata, visto che l'opposizione punta a elezioni presidenziali e parlamentari anticipate in modo da dare una svolta politica alla crisi. Iatseniuk ha così accontentato anche la leader del suo partito, Yulia Tymoshenko, dal l'ospedale di Kharkiv, dove è ricoverata in stato di detenzione, aveva invitato a non accettare le condizioni «umilanti» proposte da Ianukovich finché non saranno accolte tutte le richieste dei



Manifestanti nella capitale ucraina (Ansa)

manifestanti. Ma Governo e opposizione avrebbero trovato anche un altro accordo. Ianukovich ha proposto un'amnistia per i manifestanti antigovernativi arrestati, ma a patto che tutti gli edifici pubblici occupati siano sgomberati.

L'intesa a Kiev arriva mentre inizia a Bruxelles un importante vertice tra Ue e Russia, con la parteci-

pazione di Putin, in cui sarà discussa con attenzione anche la questione ucraina. Sul presidente Ianukovich sono aumentate le pressioni di Unione europea e Stati Uniti, che chiedono l'immediata adozione di riforme che mettano fine allo stallo politico che ha trasformato Kiev in un campo di battaglia.

Oggi regna la calma nelle strade della capitale, con un clima di attesa dopo giorni di scontri violenti. Anche se le barricate di sacchi di sabbia e copertoni erette dai manifestanti sono ancora al loro posto, il centro della città è diviso fra aree controllate dai manifestanti e altre dalla polizia. Ma se a Kiev per ora non si registrano disordini, in molte altre regioni continuano gli scontri tra forze di sicurezza e manifestanti, con questi ultimi che puntano ai palazzi del potere locale.

A colloquio con il cardinale Sanderi sulle iniziative per i cristiani in Medio oriente

Un'incrollabile speranza di pace

NICOLA GORI A PAGINA 8

Nei negoziati sulla Siria

Troppe incognite a Ginevra



Lakhdar Brahimi (LaPresse/Agf)

Stallo nei negoziati sulla crisi siriana. Resta irrisolto il nodo cruciale del futuro politico del presidente Assad. La delegazione del Governo e i rappresentanti dell'opposizione sono riuniti a Ginevra, ma le incognite al momento sono tante. La Coalizione dell'opposizione ha rifiu-

tato ieri di sottoscrivere un documento della delegazione governativa sulla transizione politica. Il muro contro muro ha condotto alla cancellazione dei colloqui previsti per il pomeriggio di martedì 28.

PAGINA 2